

Cabaret avvolto nel tulle

Vestita di tulle nero — il tutù dei suoi sogni perduti — Lella Costa è salita sulla pedana ricavata alla meglio tra i tavoli del Grand Hotel Pub, sul Naviglio Pavese. Ha un retroterra di studentessa di lettere classiche e passate esperienze con i Filodrammatici, con il Crt e il mondo del doppiaggio televisivo a cui da anni presta la sua voce.

«Adlib» è il titolo dello spettacolo, secondo appuntamento della Rassegna «Femina Ridens», organizzata anche quest'anno dall'Istituto per la Resistenza alla Malinconia, ora affiliato alla neonata Associazione Piccoli Palcoscenici Italiani, che si ripromette in questo modo di sostenere le piccole sale ed i palcoscenici di secondo piano come certamente è quello del Grand Hotel: una birreria-ristorante che si sta ritagliando uno spazio del tutto autonomo nel panorama dei locali milanesi. «Adlib» è un copione a ruota libera che spazia con il gusto della tut-



Lella Costa

tologia attraverso gli occhi di un'artista finalmente matura.

Lella Costa ha dimostrato, recitando se stessa, che c'è spazio persino per una «one woman show», dando una svolta alla sua carriera di attrice come lei stessa ha confermato, alla fine dello spettacolo, tra il pubblico che applaudiva in piedi. In lei la quotidianità si coniuga con la satira politica: «Quanti polipi ha questo Reagan? E' una brutta malattia, non ricorda più nulla, sarà un virus che Tanassi ha esportato in America».

Lo spettro dell'Aids aleggia inevitabile, come il figlio di Katia, le passeggiate sui carboni ardenti di Mino D'Amato, la ferrea consecutio temporum della Bonaccorti. E la Costa si trasfigura, assumendo le sembianze della Valeri, in quella macchietta indimenticabile della signorina snob. La rabbia e la voglia di esistere si srotolano dal palcoscenico come continue slavine: «Ma... si può dare di più se abbiamo già dato

fin troppo?».

Lella Costa è un maschiaccio che all'occorrenza sa perfino diventare sensuale quando si misura con una melodia soft americana, forse il brano meno convincente dello spettacolo. Ma è subito pronta a ridisegnare il suo rapporto con i produttori televisivi e cinematografici, ed eccola indossare la maschera di Verdone. Come un ragazaccio parla di sesso, eppure rimane sempre su registri così alti (anche quando perde i pezzi del copione) da lasciar intatta la scorza del buon gusto.

Per sua stessa ammissione ha avuto la fortuna di non partecipare a «Proffimamente» — il programma per volti nuovi che la Rai si è affrettata a seppellire sotto un mare di polemiche — perché quel palcoscenico non le avrebbe offerto il trampolino che si merita una donna comica di per se stessa, che per se stessa scrive e che per giunta piace.

Diego Gelmini